

L'IDOMENEO

Idomeneo (2015), n. 20, 289-294

ISSN 2038-0313

DOI 10.1285/i20380313v20p289

<http://siba-esu.unisalento.it>, © 2016 Università del Salento

SALVATORE COPPOLA, *Quegli oscuri martiri del lavoro e della libertà. Anatomia di una sommossa (Tricase, 15 maggio 1935)*, Prefazione di Nini De Prezzo, Introduzione di Antonio G. Coppola, Appendice di Francesco Accogli, “La memoria che resta” 1, Castiglione, Giorgiani Editore, 2015, pp. 287.

L'Autore torna alla storia politico-sociale del territorio salentino (che in verità non ha mai completamente trascurato) dopo alcune impegnative e ben riuscite monografie che lo hanno visto spostarsi sul versante internazionale. L'occasione è offerta dall'ottantesimo anniversario di un drammatico episodio di lotta sociale nel Basso Salento, culminato con l'uccisione di cinque dimostranti da parte delle forze dell'ordine. L'Amministrazione Comunale di Tricase, luogo dell'accaduto, in sinergia con altri partner culturali e sociali, ha inteso rinnovare il ricordo con una pubblicazione, che peraltro inaugura una Collana di Studi dal significativo titolo “La memoria che resta”, proprio a sottolineare l'obiettivo prioritario assegnato a questo tipo di operazioni culturali. Memoria delle persone che hanno sacrificato la propria vita, memoria dei fatti e dei luoghi e, più in generale, riflessione sulle circostanze storiche che ne costituirono lo sfondo e ne generarono le cause profonde.

Nell'arco di tempo che ci separa dall'episodio non sono mancati studi d'insieme o più specifici da parte di ricercatori del Sud Salento. Dopo un lungo silenzio protrattosi tra il dopoguerra e i primi anni settanta, l'interesse sulla vicenda viene riacceso da un pionieristico lavoro di tesi condotto da Giustina Così sull'avvento del fascismo a Tricase. Esso testimonia peraltro un momento della storia dell'Università di Lecce in cui, sotto i provvidi impulsi di Fabio Grassi (rimasti a lungo isolati nella storia dell'Ateneo salentino), veniva stimolata la ricerca sul passato recente del territorio salentino. A breve distanza, segue la prima monografia dello stesso Salvatore Coppola, che per primo lumeggia l'attività delle *Leghe contadine del Basso Salento* agli inizi del secolo scorso, sulle quali successivamente allarga l'arco temporale e la visuale interpretativa con un altro studio. La ricorrenza del cinquantenario dei fatti di Tricase stimola una rinnovata attenzione, che riparte dagli articoli apparsi sulla rivista religiosa “Siamo la Chiesa” e si intreccia con la storiografia sulla tabacchicoltura salentina o nell'ambito di approfondimenti sulla storia del comune di Tricase. In tempi a noi più vicini, a sollecitare studi più organici è intervenuta la crisi della tabacchicoltura che ha costretto alla chiusura l'Azienda Cooperativa Agricola Industriale Tabacchi (ACAIT). Da ricordare, in proposito, i lavori di Daniela De Lorentiis, confluiti in una pubblicazione di respiro nazionale, e, in ambito più locale, le ricerche di Francesco Accogli e le

testimonianze orali dei tricasini che hanno vissuto l'episodio del 1935, raccolte da Vincenzo Santoro e Sergio Torsello.

Sembra maturo quindi il momento di una più completa ricostruzione e di una sintesi in grado di esprimere un fondato giudizio storiografico: se ne assume la responsabilità Salvatore Coppola, che dà vita ad una trattazione ampia, rigorosamente documentata, di agevole lettura, ben articolata in sette capitoli. Il sottotitolo del libro non rende totale giustizia al lavoro, perché in realtà non si dedica solo agli aspetti strutturali del problema, ma indaga sulla fisiologia e sulla patologia del dinamismo sociale sotteso all'evento. Utilizzando la documentazione disponibile nell'Archivio Centrale di Stato e nell'Archivio Storico Comunale di Tricase e, soprattutto, presso l'Archivio di Stato di Lecce, l'Autore produce un resoconto dettagliatissimo, ricchissimo di dati, di nomi, di informazioni e persino delle planimetrie dei luoghi fisici della sommossa, non trascurando di allegare interessanti documenti archivistici e fotografici.

Sin dalle prime pagine, Coppola delinea gli interrogativi storiografici di fondo cui egli cerca di rispondere: come interpretare i fatti di Tricase? Rivolta sociale o segnale di un più vasto movimento di dissenso dal regime che serpeggiava perfino nella periferia meridionale? Sommossa localistica o presa di coscienza dei diritti dei lavoratori? Quali i motivi scatenanti della degenerazione di una manifestazione in un fatto di sangue?

L'Autore parte dall'analisi della situazione politico-sociale di Tricase (nel quadro del processo di affermazione del fascismo come regime), caratterizzata, come in molti altri centri della periferia italiana, dallo scontro, palese nella sostanza ma sotterraneo nelle forme, tra gruppi di notabili locali per la gestione del potere, che investono il podestà Edgardo Aymone. In un siffatto panorama non si rinvencono tracce di partecipazione o di interesse da parte della cittadinanza nei confronti della gestione della cosa pubblica: nemmeno il fascismo riesce ad attecchire, né come struttura di partito né con le sue organizzazioni collaterali, che non riescono a mediare tra i conflitti di classe tipici di un'area arretrata. Quando, in particolare negli anni trenta, scoppiano importanti manifestazioni di protesta popolare (anche nel Salento), esse sono da interpretare – come già a suo tempo puntualizzato da Renzo De Felice – alla stregua di espressioni di disagio economico e non da ritenersi autentici segnali di un consapevole antifascismo. L'im maturità politica della parte più disagiata della popolazione viene dimostrata dalla tendenza ad orientare il malcontento verso i grandi proprietari terrieri e i potentati locali, scagionando Mussolini e il suo regime dalle responsabilità dei problemi.

Ai primi del secolo scorso anche Tricase è investita dallo spirito cooperativistico che in quel periodo stava attraversando centri piccoli e medi del Salento: nel 1902 viene istituita un'Azienda Cooperativa per la lavorazione e la commercializzazione del tabacco, che offre anche ai piccoli proprietari terrieri la possibilità di una coltura alternativa a quelle più tradizionali, meno

remunerative, più sottoposte agli imprevisti climatici e alla sempre più agguerrita concorrenza internazionale; e prospetta alla manodopera femminile la garanzia di un salario integrativo del reddito familiare. I risultati incoraggianti conseguiti dalla Cooperativa la presentano agli occhi dei tricasini non solo come lo strumento principale per il riscatto dall'indigenza ma anche quale un nuovo simbolo identitario della comunità.

Questo non significa che le condizioni di sfruttamento del proletariato agricolo e manifatturiero fanno un decisivo salto positivo di qualità, tant'è vero – annota Coppola – la conflittualità sociale a Tricase tra gli anni venti e trenta rimane sempre elevata e irrisolta, minimizzata nella sua portata dalle autorità locali di partito e di pubblica sicurezza, in quanto attribuita all'azione velenosa di pochi facinorosi. A questo bisogna aggiungere l'introduzione di processi di meccanizzazione delle fasi produttive, che avrebbero reso ancor più precario e ricattabile il lavoro delle lavoratrici dei tabacchi, stante la diminuzione della domanda di addetti. L'altra coordinata di riferimento in cui inquadrare la situazione in cui si prepara la protesta è il forte impulso impresso dal regime fascista teso alla centralizzazione di tutta l'attività economica del Paese, privando le piccole imprese e le cooperative di quelle prerogative di autonomia godute fino a quel momento.

Ovvio che, quando nel 1935 il Ministero delle Corporazioni decreta lo scioglimento di tutti i Consorzi cooperativi della Provincia di Lecce per farli confluire in un unico Consorzio Agrario Cooperativo di Terra d'Otranto, tutta la cittadinanza manifesta un diffuso sentimento di diffidenza verso un tale provvedimento, che cresce in pochissime ore fino a sfociare in protesta collettiva e scontro di piazza. Spentisi sul nascere i pochi e maldestri tentativi di mediazione da parte della dirigenza della fabbrica e delle autorità locali, e rivelatisi insufficienti le proposte di una interlocuzione con il governo centrale, la protesta, nel frattempo divenuta rumorosa e minacciosa, viene brutalmente repressa con l'uso delle armi da parte delle forze dell'ordine reclutate d'urgenza e con una retata di presunti responsabili nel corso della notte successiva. Come accade in casi simili, difficile stabilire la responsabilità originale della degenerazione dei fatti. Coppola rileva che le disposizioni del regime in materia di ordine pubblico autorizzavano l'uso della forza senza particolare preavviso, e d'altra parte i militari avvertirono come pericolo imminente alcuni comportamenti dei dimostranti che puntavano ad assalire il Municipio. Il bilancio conclusivo è molto pesante: ai cinque morti (tra i quali tre donne e un ragazzo di quindici anni), 22 feriti, quasi trecento arrestati, 74 dei quali rinviati a giudizio.

Dopo l'accurata ricostruzione delle fasi dell'episodio, Coppola dedica oltre la metà del volume all'analisi degli aspetti giudiziari e, di conseguenza, politici della vicenda: lo svolgimento delle indagini, i provvedimenti giudiziari, le lettere e le suppliche dei detenuti e dei loro familiari, la dialettica tra accusa e difesa, la sentenza definitiva. L'Autore dimostra tutta la propria competenza in

materia (egli è laureato in Giurisprudenza, oltre che in Filosofia) nel presentare e nell'interpretare le carte processuali, guidando il lettore ad orientarsi nei concetti giuridici propri dell'epoca e del regime. Il processo si celebra a sette mesi dai fatti, mentre il regime sta per completare la conquista dell'Etiopia e, con essa, il proprio trionfo come restauratore dell'Impero, nell'indifferenza della cittadinanza di Tricase.

La linea dell'accusa si muove intorno alla tesi del complotto ordito per destituire il podestà Aymone, strumentalizzando il malcontento popolare; esclusa del tutto l'ipotesi della ribellione ai poteri dello Stato, fonda il suo assunto sulle testimonianze. La difesa viene affidata a nomi di rilievo dell'avvocatura salentina (alcuni dei quali offrono gratuitamente il proprio patrocinio), tra cui spicca la figura di Michele De Pietro. La linea difensiva poggia, da parte sua, sia sulla non attendibilità delle testimonianze (spesso modificate *in itinere*, incongruenti, ritrattate o rilasciate da persone inaffidabili) sia sulla inconsistenza del reato contestato, l'istigazione alla sommossa, da cui sono scaturiti la resistenza a pubblico ufficiale e gli atti di violenza. La difesa ha facile gioco nel dimostrare che nessuno degli accusati aveva titolo e interesse a sostituire nella sua carica il podestà e riconduce il moto alla spontanea manifestazione di protesta per la perdita dell'autonomia del Consorzio. La sentenza della Regia Corte d'Assise recepisce le istanze difensive, integrandole con la considerazione della militanza di alcuni imputati a organizzazioni fasciste, e assolve tutti gli imputati dall'accusa di istigazione, comminando pene abbastanza lievi (comprese tra poco più di un anno e un mese di detenzione) a quindici dei rinviati a giudizio, ridimensionando le accuse a oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale, al danneggiamento a strutture e ad altri reati minori.

La sentenza, come alcune altre fasi della procedura, appare piuttosto come un forte rimprovero all'operato delle autorità governative e periferiche: la procedura piuttosto rozza nella comunicazione del provvedimento di fusione; i comportamenti inopportuni e poco inclini all'ascolto da parte del podestà (che a meno di un mese dall'accaduto si dimette); la reazione delle forze dell'ordine, le cui testimonianze nel dibattimento in Corte d'Assise risultano incomplete perché molti militari nel frattempo sono stati trasferiti in altre sedi; in generale, l'assenza totale della politica nel suo ruolo mediatore. Significativa, in proposito, la mancanza di deposizioni da parte di esponenti della Milizia fascista. Sempre in tale ottica, Coppola ci invita a considerare anche l'aumento dell'instabilità della vita amministrativa a Tricase dopo il '35.

Come si può notare, il discorso si allarga per investire, più o meno esplicitamente, alcuni problemi nodali del periodo storico preso in considerazione: dalla politica ruralistica del regime alla mediazione (fallimentare) delle Corporazioni, dai rapporti di classe nel mondo agrario basso-salentino alla dialettica tra il governo di Roma e l'amministrazione locale, dai rapporti tra organi dello Stato e autorità di partito e fra questi e i tradizionali ceti dirigenti,

fino alla riconsiderazione della validità del totalitarismo quale categoria interpretativa del regime fascista italiano. Dopo la lettura del libro di Coppola, riesce difficile condividere l'opinione di Emilio Gentile che, contrapponendosi alla vecchia interpretazione di De Felice (il fascismo come "totalitarismo imperfetto"), ritiene che sia sufficiente a definire 'totalitario' il regime di Mussolini solo per il suo progetto, a prescindere dagli esiti. Ma riusciremmo noi a immaginarci un tribunale del Terzo Reich o del regime staliniano che esprime riserve sull'operato del governo centrale? Potremmo paragonare l'operato delle organizzazioni del PNF con il ruolo e l'azione delle SS tedesche?

Altrettanto dense le considerazioni finali di Coppola, che aggiornano il quadro interpretativo non solo relativamente ai fatti di Tricase. Se episodi come quello oggetto della trattazione del presente volume non sono da leggere, in modo riduttivo, come una "radunata sediziosa" sfuggita di mano alle autorità, risulta improprio, a giudizio di Coppola, accostare la rivolta di Tricase ai moti di Nardò o di Parabita (entrambi del 1920), perché entrambi manifestazioni della lotta tra borghesia agraria e contadini. L'alleanza che si viene a formare a Tricase contro il provvedimento governativo vede uniti nella protesta proprietari, professionisti, artigiani, lavoratori agricoli e del settore manifatturiero, con una rimarchevole e attiva presenza femminile. Non si tratta certo di un grande patto esplicitamente antifascista ma, rileva l'Autore, la protesta nei confronti dell'accentramento della politica agraria, contro le modalità autoritarie con cui veniva attuata e la consapevolezza che il sacrificio dei caduti nel tumulto comportò infine la salvaguardia dell'autonomia dell'Ente costituiscono tutti elementi oggettivi di una crescita del dissenso e di una contemporanea maturazione politica delle classi meno abbienti, proprio negli anni in cui il regime celebrava il proprio apogeo.

L'opera viene completata da una preziosa *Appendice* curata dal direttore della Biblioteca Comunale di Tricase, il già menzionato Francesco Accogli, consistente innanzitutto nella bibliografia ed emerografia in ordine cronologico che dà contezza della quantità e dell'approccio degli studi sull'argomento. Sempre nella stessa *Appendice* troviamo la cronistoria dell'industria del tabacco a Tricase, che si spinge sino ai giorni nostri, là dove ci viene presentato un breve carteggio tra il Sindaco della stessa città e il responsabile dell'azienda statale di Cuba dei tabacchi. L'Amministrazione tricasina, infatti, ha da tempo posto il problema della valorizzazione della struttura un tempo destinata alla lavorazione del tabacco, pensando ad una ripresa della stessa produzione in partenariato con l'economia cubana, che ha nei sigari *Avana* uno dei suoi prodotti d'eccellenza. Il progetto è rimasto sulla carta a causa delle riserve da parte cubana a entrare in un mercato, come quello delle sigarette, scoraggiato dalle vigenti regole dell'Unione Europea.

Lavoro encomiabile, dunque, questo di Coppola, anche per la sua straordinaria capacità di coniugare passato, presente e futuro del nostro territorio in una sintesi chiara ed efficace.

Giuseppe Caramuscio